

ruralizzazione si poteva infine affrontare in anticipo una serie di problemi (dall'approvvigionamento alimentare allo sfollamento), in previsione di congiunture belliche la cui eventualità non era ormai considerata remota.

Lo Iacp, che nel 1930 aveva commentato le proprie realizzazioni affermando che queste non dovevano «servire ad aggravare la piaga dell'urbanesimo», a partire dal 1938 finalizzò i propri interventi, su «autorevole consiglio» del prefetto, al contenimento fuori del territorio comunale di quella parte della popolazione che dalla provincia e dal circondario premeva sulla città: realizzò pertanto case popolari nei comuni di Susa, Sant'Antonino di Susa, Pinerolo, Orbassano, Grugliasco, Venaria, Settimo. Non si trattava soltanto di «provvedere di una casa decorosa gli [...] abitanti di questi comuni», ma occorreva

favorire nei centri rurali satelliti di Torino (serviti o da servire con comunicazioni tramviarie o filotramviarie comode e a basso prezzo) l'afflusso delle masse operaie che lavora[va]no negli stabilimenti cittadini³⁶.

Quanto alla «ruralizzazione» vera e propria, di «villaggi rurali nella lontana periferia delle grandi città» a Torino ne verrà realizzato uno solo, a Testona di Moncalieri, costituito da casette di due alloggi, per famiglie numerose, ciascuno dotato di un appezzamento di terreno di circa 200 metri quadri, da destinare a orto; un secondo, ambizioso progetto di «centro semi-rurale organico» in regione Bertolla³⁷ fu realizzato in tono minore solo nel dopoguerra. Benché gli obiettivi della «ruralizzazione» fossero altrettanti per il regime, i costi di operazioni di quel tipo impedirono vaste realizzazioni. Di fronte alle necessità del momento, lo Iacp costruì blocchi intensivi a carattere «popolarissimo» o «minimo» in prossimità delle nuove aree industriali ai margini del territorio comunale, a Mirafiori, al Lingotto, a Regio Parco e a Bertolla.

Nonostante quest'ultimo indirizzo dell'edilizia popolare, alla fine del ventennio fascista il problema della casa era lungi dall'essere risolto, e la sperequazione delle condizioni abitative risultava quanto mai grande. Un'inchiesta del 1942 sul grado di affollamento mostrò che, mentre la situazione tendeva a stabilizzarsi su livelli superiori alla media, ma non gravissimi, in alcuni dei vecchi borghi operai a ridosso della zona centrale, gli indici più alti di sovraffollamento si avevano ora nelle aree più esterne (Villaretto, Bertolla, Lucento, Mirafiori) oltre che nelle barriere meno interessate dalla diversificazione della composizione sociale

³⁶ Cfr. A. ORSI, *Case per il popolo*, in «Torino», XIX (1939), n. 3, p. 28.

³⁷ Cfr. ID., *Case per il popolo*, in «Torino», XXI (1941), n. 3.